

In occasione della giornata del 25 aprile, il Comune di Chiaravalle ha voluto invitare Don Pino Demasi, referente della Associazione Libera, ed alcuni ragazzi della Coop. Sociale 'Valle del Marro', da anni impegnata nella coltivazione di terre confiscate alla mafia.

Purtroppo questi ragazzi non hanno potuto partecipare, ma ci hanno inviato questo messaggio:

La liberazione dalle mafie

Invitando alla cerimonia i soci della cooperativa Valle del Marro – Libera Terra, si è voluto legare il ricordo di questo evento storico ad un senso attuale. E così nella cornice e nella emotività del 63° anniversario della liberazione dal nazifascismo, si inseriscono quelle storie e quegli scenari che parlano di un reale e forte percorso di affrancamento e di liberazione dalle mafie.

Sono storie e scenari di territori significativi di un Sud martoriato, dove oggi è in atto la resistenza non-violenta di giovani, di lavoratori, di cittadini, per i quali il sogno della libertà si fa segno di liberazione e quella che era terra di mafia comincia ad essere “Libera Terra”.

“Libera Terra” è un progetto che nasce nel segno di una nuova resistenza, questa volta di tipo economico, civile e culturale.

Oggi la “liberazione” riguarda beni che sono stati in passato terreno di conquista per il potere mafioso e per il suo illecito capitale e che ritornano ad essere patrimonio della comunità, non più sottomessi ad un interesse privato diretto alla sopraffazione, ma gestiti nel nome di un interesse generale che mira alla giustizia sociale.

Si resiste nel Sud in modo nuovo, creando cooperative per ridare vita e produttività alle terre confiscate alla mafia, e trasformando questi luoghi in “presidi” pronti ad innervare il territorio di una "passione civica e democratica" del tutto nuova, per combattere un'asfissiante cultura mafiosa e per essere una spina nel fianco di quella cultura della delega, del favore, del privilegio, del disimpegno che hanno favorito lo sviluppo del fenomeno mafioso.

La Valle del Marro - Libera Terra gestisce ormai 80 ettari di terreni confiscati alle cosche della 'ndrangheta. Il riscatto sociale che questa realtà rappresenta sul territorio si materializza in prodotti tipici e biologici che fanno parte del “paniere della legalità” di Libera. Produrre quei frutti significa poter riaffermare i propri diritti di cittadinanza. Comprarli significa contribuire alla costruzione delle strutture dell'«antimafia sociale».

Una di queste strutture è la creazione di un “libero” lavoro, ancora più importante se basato su modelli gestionali e decisionali partecipati e coinvolgenti come il lavoro cooperativo.

Siamo sempre più consapevoli che la lotta alla mafia debba essere soprattutto caratterizzata da politiche di promozione sociale, promozione di occupazione, di lavoro che, molto spesso, viene offerto come un favore e che invece deve essere garantito come un diritto.

Nel lavoro onesto, coraggioso, appassionante sulle terre confiscate alla mafia vi è una parte rappresentata dalle esperienze dei campi di volontariato. Queste esperienze raccontano la voglia di costruire uno sviluppo legale, sostenibile, fondato sulla condivisione e la partecipazione di giovani e non di altre parti d'Italia e del mondo. Giovani che non si vogliono fermare ai risultati del presente, ma guardano in una prospettiva di futuro dove la mafia non sia più contrastata, ma sconfitta.

“Oggi ” ha detto don Luigi Ciotti, “ i terreni confiscati alle mafie, in Calabria, in Sicilia, in Puglia, in Campania sono tornati ad essere un bene della collettività. I terreni dei campi della legalità promossi da tante associazioni sono stati liberati. E nel nostro Paese c'è davvero bisogno di liberare la legalità, la giustizia, la stessa libertà, troppo spesso ostaggio di interessi criminali”.

Queste iniziative vanno considerate anche come rimedi a certe crisi che investono l'idea del patto sociale, il senso della legalità, il valore dell'uguaglianza. Valori che stanno alla base del senso e dell'identità della nostra Carta costituzionale, nata in seguito alla liberazione del 25 aprile.

Bisogna esser coscienti allora che la società giusta del futuro la si comincia a costruire là dove un luogo prima segno tangibile di potere violento e di malaffare, rinasce come luogo di legalità operosa, di partecipazione democratica, di condivisione e solidarietà.

E' questo il senso del nostro fare memoria in una giornata come questa, dalla quale bisogna ripartire per sviluppare la consapevolezza che condizioni quali dignità, libertà, sicurezza, non possono considerarsi come acquisite per sempre, ma vanno perseguite, volute e, una volta conquistate, protette.